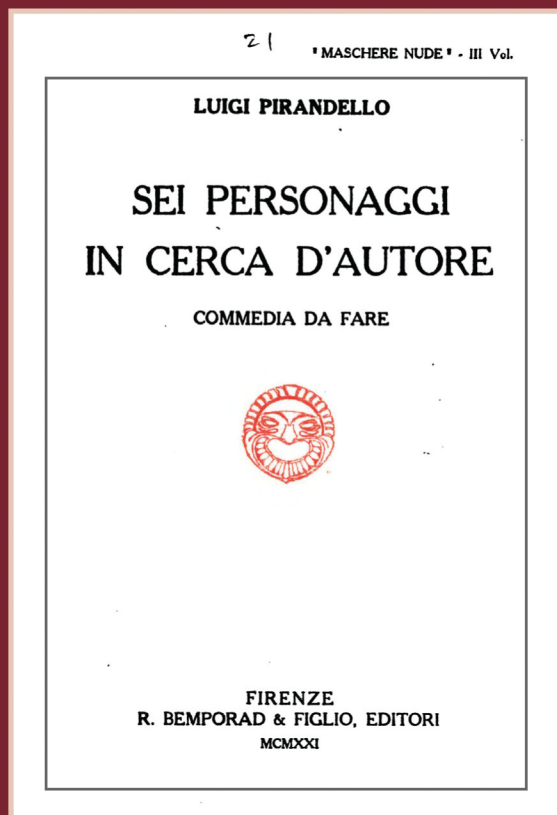


I Sei personaggi di Pirandello dalla scena allo schermo

Introduzione e cura di
Rosa Giulio



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXIII • 2022
NUMERO SPECIALE

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania Luigi Vanvitelli), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI † (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGEO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

I SEI PERSONAGGI
DI PIRANDELLO
DALLA SCENA ALLO SCHERMO

Introduzione e cura di

Rosa Giulio

XXIII – 2022

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXIII – 2022

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2022 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
Universal Book s.r.l. Rende (CS)

*

Published in Italy
Prima edizione: 2021
Seconda edizione: 2022
pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli
www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it
ISBN 978-88-6542-899-3 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-900-6 (*open access*)
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ROSA GIULIO, <i>I Sei personaggi di Pirandello dalla scena allo schermo</i>	7
SILVIA ACOCELLA, <i>Sei personaggi in cerca di schermo</i>	43
BEATRICE ALFONZETTI, <i>L'ultima risata. La Figliastra e le altre, tra fine e finali</i>	67
ANDREA AVETO, <i>12 dicembre 1921: la prima genovese di 'Sei personaggi in cerca d'autore' (con un allegato)</i>	75
RINO CAPUTO E ANGELO FÀVARO, <i>I 'Sei personaggi' di Pirandello. Dialogo critico</i>	91
GRAZIELLA CORSINOVÌ, <i>La creazione del "personaggio": sintesi e reinvenzione geniale di fonti culturali multiple attraversate dal brivido del paranormale</i>	97
PASQUALE DE CRISTOFARO, <i>Sei personaggi, tre congetture e un azzardo</i>	117
ANGELO FÀVARO, <i>'Sei personaggi in cerca d'autore': violazione/capovolgimento della tragedia nel pirandelliano teatro del dubbio</i>	129
ISABELLA INNAMORATI, <i>Rovesciare la prospettiva. Note su 'In cerca d'autore. Studio sui Sei personaggi' per la regia di Luca Ronconi</i>	147
LORENZO MANGO, <i>I 'Sei personaggi' secondo Memè Perlini</i>	159

MARCO MANOTTA, <i>Marionette in cerca d'autore.</i> <i>Un'Elettra per Pirandello</i>	173
ALDO MARIA MORACE, <i>Sulla variantistica dei 'Sei personaggi'</i>	183
FLORINDA NARDI, <i>Sei personaggi in cerca di scena</i>	201
PAOLO PUPPA, <i>Il Figlio ('Sei personaggi in cerca d'autore'</i> <i>nella versione del Figlio)</i>	213
LORENZO RESIO, «Era un pollo come»: Edoardo Sanguineti dal "teatro nel teatro" al "teatro dell'incesto" con 'Sei personaggi.com'	223
ANNAMARIA SAPIENZA, <i>Smascherare il dramma:</i> <i>la regia di Carlo Cecchi dei 'Sei personaggi in cerca d'autore'</i>	241
ANTONIO SICHERA, <i>I 'Sei personaggi' tra intelligenza e pathos</i>	253
MONICA VENTURINI, «Giù il sipario». <i>Personaggi, cifre, motivi</i> <i>tra novelle e teatro</i>	267
<i>Abstracts</i>	279

Paolo Puppa

IL FIGLIO

(SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE NELLA VERSIONE DEL FIGLIO)

Che succede se il Figlio si mette a parlare, a dire la sua, invece di rifiutarsi di collaborare coi suoi esagitati parenti? Cosa, se all'improvviso depone la sua ritrosia a intervenire nell'esibizionismo collettivo della famiglia, o meglio della coppia disturbata, Padre e Figliastro, ossessionati a riproporre la scena madre, a ricostruire il fattaccio? Ecco, ho immaginato che avanzasse sul proscenio e prendesse finalmente la parola. Proviamo ad ascoltarlo, allora. Se lo merita, forse.

Dove devo guardare, scusi? Sa, non sono abituato a parlare in pubblico e poi davanti a una telecamera. Quando si accende la lucetta là in alto, vuol dire che ci vedono tutti? Ok. Comunque... Come? Va bene, parlo più forte. Stavo dicendo che non so bene perché ho accettato, tanto ormai cosa cambia? Ma ero, ma sono stanco di tenere dentro questo, come dire, questo groppo. Guardi che il microfono mi casca così. Ah, davvero? Ok, ok. Sì. Il signore che si è presa la briga di stendere il copione del reality... Perché è un reality questo, no? Dunque, questo signore finalmente ha capito di dover parlare con tutti noi uno per uno, con quelli vivi intendo. Ma questa però non è la mia versione personale della storia, ma la storia vera, come si sono svolti i fatti. Esattamente. Non ho niente da nascondere io, del resto, niente da raccontare di mio, in fondo. E stavolta dunque l'ha capito anche lui, il signore, un siciliano dall'accento, che è meglio convocarci sul set separatamente, non tutti insieme, come l'altra volta. Perché se no succedono guai, e non si capisce niente. Come? No, per niente. Certo, non mi ritrovo nella presentazione che questo signore fa di me. Quella almeno che ho potuto leggere nei fogli che ci hanno distribuito. Scritti in una maniera, poi. Lasciamo perdere che è meglio. Io sarei "quasi irrigidito in un contenuto sdegno per il padre e in un'accigliata indifferenza per la madre". Non sono per nulla contenuto nel mio cosiddetto sdegno per lui. Anzi, dopo che l'ho vinto

alla lotta, alzo spesso i toni, e non mi fa più paura. E per quella donna là, poi, nessuna accigliata indifferenza. Mi è del tutto indifferente. Non simulo nulla. Un'estranea, tutto qua. Ma chi la conosce, chi la vuole conoscere, anche se mi viene dietro come una cagna impazzita? Non ho avuto madri, io, nessuna da poter chiamare appunto mamma. Un padre, quello sì, ce l'ho, che ve lo raccomando. Lui vuole sempre dire la sua su tutto. La pazza poi siete riusciti a risentirla? L'avete rintracciata? Non ancora? Meglio così, vi risparmiate insulti, solo insultare sa, quella là. Meglio lasciarla tranquilla, creda a me. Sì, devo dire che mi emozionano ancora quando ripenso alla lotta. Già, alla lotta con lui, sui gradini della scaletta che portava sul set televisivo. Urlavamo tutti, anche quel regista o sceneggiatore. Avevo sempre avuto paura di lui, prima, di mio padre intendo, da quando me lo ricordo. E sì che ero più alto di lui, gli ultimi anni, ma dopo la cura dimagrante (voleva piacere alla pazza, chiaro) sembrava pure più scattante, nervoso e muscoloso. E io invece pigro e sempre a letto, in camera mia. A non far niente. Parassita, mi gridava ogni tanto. Non studio, non lavoro, mi faccio mantenere. Verissimo. E non frequento nessuno. Sto solo davanti al mio computer, comunico con qualche sito. E non me ne vergogno. Dopo quello che mi ha, che mi hanno fatto. Non ti ho chiesto io di nascere, ogni tato gli rispondo. E dunque. Sì, ero cresciuto tanto all'improvviso, diventato in pochi mesi lungo in tutto, le braccia, le gambe, il resto. Una lunghezza inutile, per quello che mi serviva. Già. Lui pretendeva di controllarmi, quando mi spogliavo. Tra uomini, son pudori assurdi, si giustificava così. Non credevo proprio di vincerlo, quella volta. E invece. Ma l'ho stretto con un braccio al collo, ho stretto stretto. Ancora un po', e lo strangolavo. La chiamano la mossa dell'orso, mi pare. Siamo caduti giù entrambi di peso e io gli sono montato sopra. Ho visto la sua faccia pallida farsi feroce. E intanto, con quella sua lingua sempre ingessata e pretenziosa, mi ripeteva "non hai viscere di figlio?". Ma era furioso per aver perso, là, davanti a tutti. Forse è stato il giorno più bello della mia vita. Si vergognava, sì, specie per la ragazza, la pazza. La così detta Figliastra. Quel suffisso permetteva tante cose. Permetteva tutto. Che a lui è sempre piaciuta. Altro che storie. Comunque, adesso ero io l'uomo forte, l'uomo alfa. E sa una cosa, un'altra cosa, questa ancora più importante credo? Andavo anch'io alla sua scuola, della ragazza dico, quand'era bambina colle treccine e le mutandine che le uscivano dalla gonna. Mancavano dell'elastico, evidente. Un disastro davvero quella donna, quella che chiamano mia madre, con ago e forbici, come diceva la vecchia spagnola, o francese?, proprietaria della Spa-resort cinque stelle, che la utilizzava per occuparsi del guardaroba delle palestre. Il mostro così buffo, buona per il Carnevale quella là. Gli andavo dietro, invece di frequentare la mia scuola. Poi tanto

copiavo la sua firma per la giustificazione, gli camminavo dietro, insomma, da lontano, col cuore che mi batteva. Mi attraeva quella strana mania di aspettarla davanti al portone, col chiasso dei genitori che parlottavano in attesa che si aprissero i cancelli. Non appena appariva, piccola e insignificante, lui subito le andava davanti col cartoccio di caramelle o con cappellini, il gozzo che gli tremava e gli andava su e giù in gola, la bocca spalancata in un ridicolo sorriso che voleva rassicurare e invece risultava spaventoso. Segno che era eccitato, chiaro. Io lo spiavo, volevo capire meglio cosa stava succedendo. No, non ero più in campagna, a quel tempo, ero rientrato e abitavo da solo con lui. Era un inferno tra noi due, un inverno perenne. Mi scuso per il gioco di parole. Le stanze erano grandi e silenziose, l'odore del formaggio grana dentro la credenza in camera da pranzo (avevamo il frigo, ma lui voleva là il formaggio), e le tende sempre abbassate. Le nostre camere da letto così distanti. La mattina veniva la vecchia a pulire, strabica e muta anche lei, la stessa che mi aveva allevato in campagna in precedenza. Quando lui aveva deciso di farmi vivere a contatto colla natura. Uno dei suoi tanti demoni dell'esperimento. Le due paroline andrebbero maiuscolate, secondo la sua pratica. Aveva la scuola della ragazzina, insomma, che dava un senso alla sua vita. Così io gli andavo dietro. Lo spiavo. Volevo capire. Non hai amici?, mi chiedeva sempre colla voce dell'odio. E lui allora? Sempre solo come un cane. Da lui ho ereditato tutto, tranne la sensualità. Quella non mi appartiene. Silente, si dice così credo. Bastava la sua, bastava la sua. E ne avanzava anche. Già. Con me in casa parlava poco. Ha idea cosa è stata la nostra vita in due? So che lui si è lamentato con voi che tra noi due non era possibile alcuna relazione affettiva o intellettuale. E voglio vedere. A tavola, uno strazio. Quei silenzi di pietra, rotti solo da "chiama la serva" o da "passami il sale". Si limitava a dare ordini. Fa qua fa là non fare questo non fare quello. La mia camera non aveva la chiave, non potevo chiudermi dentro. Lui sì invece. Cosa temeva, per caso? Che gli entrassi dentro? Ma lui nemmeno bussava. Irrompeva dentro e con me non usava certo quella voce "umile e melliflua", come scrive il siciliano. Con me o gridava e i primi anni mi pisciavo addosso dalla paura o si limitava a qualche smorfia di disgusto. Mi detestava, chiaro, e io sognavo sempre che moriva, magari nel sonno, e mi liberava così della sua presenza. Mi prendeva in giro per i miei abiti, per il soprabito viola e la sciarpa verde, che poi sono colori molto intonati tra loro. Sono effeminati, ma dove li hai trovati? In quale bancarella? Ma così marcavo il mio rifiuto di portare il lutto. Perché poi avrei dovuto portare il lutto, io? Per chi? Per quell'impiegatuccio miserabile, vittima delle sue trovate morbose? Li aveva messi a letto assieme, praticamente, ho ricostruito da frammenti di discorsi, il poverino e la donna che si ostinano a spacciare per mia

madre, dopo averci separati che avevo due anni. Sì, questa Signora Amalia (il suo nome), la faccia scolpita dal pianto, priva di altre espressioni che non siano il dolore. Una noia! Che poi con tutti i figli che ha fatto, non ha sempre pianto quella là. In fondo. O no? Quanto tempo ho ancora a disposizione? Ah, va bene. Comunque se penso cosa ho subito, con lui! Col signor Padre, se ci penso... Tutta opera sua, la mia vita e quella degli altri. Anche.

Eppure, le confesso un particolare. La cosa più triste è stata quando mi sono accorto che sarei rimasto per sempre figlio unico. Più che la pazza, quella ragazza spaventosa che faceva la escort, mi mancavano gli altri due, specie il ragazzino. Aveva quattordici anni e mi ricordava il mio me di qualche anno prima. Avrei avuto un fratello, finalmente, e magari me l'avrebbero messo in camera mia. In quei due mesi di convivenza turbolenta avevo provato a insistere. Perché dormire ancora colle tre donne, come nel camerone pieno dell'odore delle patate e di altri sordidi fetori, prima che arrivassero da noi? Così non sarei più stato solo ad affrontare il buio e gli incubi. Ma quello ha preferito invece fare quella sciocchezza. E mi ha ferito il modo con cui se n'è andato, senza un minimo messaggio, ignorandomi del tutto. Siamo rimasti intruppati nella casa grande solo due mesi, dicevo, ma io avevo cominciato, di nascosto da tutti, a guardarlo in faccia, a lanciargli ponti, perfino a sorridergli. Inutile, ovvio. Mi ha ignorato. Ma io sognavo di farmelo amico. Due mesi di disordine e di rumori continui, in realtà, colla pazza che provocava mio padre e la donna, questa benedetta Amalia, che continuava a sospirare dietro di me e a chiedermi scusa. Non faceva che piangere. Uno strazio. Badasse a sua figlia, piuttosto. Il brutto però doveva ancora venire. Il peggio. Quando siamo rimasti in tre, dopo la strage che è andata su tutti i giornali e ci ha fatto venire qua. Già, siamo rimasti in tre, come prima dei suoi esperimenti. Numero perfetto, dicono. Abbiamo ricomposto l'unità della famiglia originaria. E dopo qualche giorno, passando davanti alla loro camera, mi ero alzato per andare a bere in cucina, ho sentito i "no, no" della donna, delle piccole grida soffocate e dopo un certo silenzio quei suoni hanno ripreso, trasformandosi in qualcosa di strano, di misterioso per me. Ma è stato là che ho riconosciuto i rumori della mia vita agli inizi, quando dormivo nella loro stanza, a fianco del grande letto matrimoniale. Avrei voluto, entrare dentro, guardare a lungo e da vicino, capire, ma ero un vile, ed ero insieme una persona educata. Non quel "cinico imbecille" che lui continuava a ripetere in ogni occasione, per umiliarmi. Per me, però, quelle frasi non contavano nulla. Tanto per me era già morto, anche se non moriva mai. Calcolavo però che avevo 22 anni e lui 54, e che dunque sarebbe venuto un momento in cui non c'era più. Vivevo per quell'istante. Anche se poi lui nei suoi monologhi luridi e pomposi si definisce personaggio quasi immortale, grazie alle future

repliche del reality, di questo programma. Non sta scherzando. Parla sul serio. Le arie che si dà. Che buffone. Abbiamo una visibilità che va sfruttata, dice. Capisce quant'è ridicolo? Se non sono entrato nella loro camera, a guardarli da vicino mentre ansavano come due mantici, era anche perché poi mi immaginavo la donna che piangendo mi correva dietro a scusarsi. A scusarsi di ogni cosa. Insopportabile. Li odio tutti.

Lo vedevo nel bagno che si sagomava i capelli rossi (tinti, ovvio) e li spruzzava con un profumo insopportabile. Si rasava a lungo, e teneva la porta spalancata della toilette, quasi a dare spettacolo del suo corpo che preparava per le uscite settimanali nel Centro benessere, a farsi massaggiare, diciamo pure così. E magari poco prima mentre consumavamo la prima colazione trovava modo di ribadirmi che lui ci teneva, e molto, “a una certa solida sanità morale”. Per cui non capiva la mia pigrizia, il mio non far niente. Che prima o poi avrebbe fatto qualcosa per obbligarmi a cambiar vita. Non riuscivo però a guardarlo in faccia, perché sapevo che avrebbe letto altrimenti nei miei occhi l'odio covato da sempre, del resto riflesso del suo. E che cresceva giorno dopo giorno. Ma non ha intenzione di morire quello là. La sola cosa giusta che ha detto la Pazza è che il mio povero fratellastro, invece di spararsi, avrebbe potuto sparare a lui. Già. Io sarei andato ogni giorno in carcere a trovarlo. L'avrei assistito con, diciamo pure con amore. Avrei messo a disposizione le proprietà che avrei ereditato. Sogni, solo sogni. Già.

Mi chiedo perché ha accettato di venire qua in tv a raccontare la nostra storia? E perché la pazza ha aderito subito alla proposta? Che bisogno c'era di finire in pasto alla gente colla nostra vergogna? E l'idea di utilizzare i filmi per mostrare i piccoli, i minorenni, e le foto che li riprendono prima del doppio incidente? Ma ha senso tutto questo? Cos'è? Esibizionismo? Gettoni di presenza? Farsi riconoscere per strada? Qualche autografo? Andare sui social? Io non avevo nessuna intenzione di andarci. Farà bene anche a te, invece, alla tua timidezza. Adesso si preoccupava del mio carattere? Adesso? E questa Amalia perché ha accettato di esserci? E allora tanto vale che porto questi dettagli. Così imparano. La donna spera di poter avere un dialogo con me, davanti alle telecamere. Per spiegarsi e per spiegare. Ma a dirci cosa, a fare che? Vogliono che mi commuova, vogliono farmi piangere, ovvio. Qualche riappacificazione, qualche perdono in diretta. Come si usa in questi osceni programmi. Scusi, è quello che penso. Ok, dopo tagliate pure. Ma io sono un muro dentro, e non c'è più umido nei miei occhi. Sforzi inutili con me. Sì, mi sarebbe piaciuto frequentare il ragazzino. Strappargli qualche parola, sentire che voce aveva, perché come la sorellina stava muto e da quel silenzio arrabbiato non si smuoveva. Parevano entrambi essersi fermati nello sviluppo della specie alla condizione di un'animalità mite e preverbale. Mi

facevano venire in mente i cuccioli di cerbiatti. Ma era il ragazzetto che mi attirava. Lo confesso. Da qui, il pungolo di conoscerlo meglio, diventargli amico, di nascosto da tutti, chiaro. Di nascosto dalla pazza soprattutto. Guai se si accorgeva di un qualsiasi sentimento, in me. Sì, come dire, mi sarebbe piaciuto guidarlo nella vita, nella crescita. Un qualche blando cameratismo, condividere con lui certe intimità. Ma sì. Il fatto è che nascondevo il mio corpo a tutti, specie al mio fattore. Non si sa mai colla sua mania di esperimenti. Ma sì, il demone o su per giù. Avremmo avuto la stessa camera. Oddio, mi accorgo proprio adesso che in questo modo gli assomiglio, al Mostro. Dunque meglio così, che si sia sparato, il moccioso. Meglio, molto meglio. Il bello che sua madre come niente fosse. Qualche urletto all'inizio, e poi ha continuato a bussare alla mia porta, come se niente fosse successo. Le davo del lei, a quella là, all'inizio. E il Mostro sghignazzava, che pareva la pazza: "Ma come? Ma se è tua madre!". Vederlo ridere, il Mostro, era uno spettacolo tremendo. Non avete idea che smorfie sconvolgenti faceva quando pensava di essere allegro. Ma per carità. Ero condannato ad essere figlio unico per l'eternità, io, per usare le parole di quell'esaltato. La pazza, ogni tanto, nei mesi orribili in cui ho dovuto convivere con quei relitti, non mi bussava, noooo, quella mi, mi piombava in camera, che neanche mio padre. Voleva sincerarsi che non facessi porcherie. Non mi rispettava. Non rispettava nessuno. Era sincera con tutti. Bel modo di essere franchi. Irrompeva nella mia stanza, senza chiave purtroppo perché lui era contrario alle chiavi, mentre cercavo solo di non pensare a nulla e di addormentarmi. E colla luce spenta la sentivo che mormorava "Ma cosa sta facendo il mio fratellone colle sue manone grandi sotto le coperte?", il che dopo un po' diventava anche stucchevole. Perché quel giochetto lo ripeteva in pratica quasi tutte le sere. Voleva vedermi le mani e pretendeva anche di annusarmele. E aggiungeva "Quanto spreco, ragazzo mio!". Voleva anche vedermi l'affare. Ne aveva visti tanti, nella sua breve vita. Capisce che cinismo? Dovevo allora minacciarla che avrei gridato e chiamato sua madre e che doveva sparire perché era un incubo. Anche perché l'altra, la pretesa mammina, anche lei la sentivo fuori della porta che mugolava a chiedermi il permesso di entrare dentro, già che c'era la figlia, tutti insieme, un "momentino solo". Facevano a gara quelle due a entrarci o a volerci entrare dentro. Volevano farmi impazzire. Non disponevo di una chiave, purtroppo, questo l'ho già detto. Sì, la mia vita non poteva continuare così. Ma per lei era inconcepibile che non avessi desideri di nessun genere. In qualche modo, dovevo soddisfarli. Con quel padre poi, che avevo. Non era possibile altrimenti. Il bello è che mi aveva messo in testa strane idee, alla fine. Guarda un po'. A furia di prendermi in giro e di accusarmi delle colpe più immonde (ogni tanto mi faceva anche gesti osceni per

alludere ad una mia diversità nascosta), era riuscita a iniettarmi dubbi atroci sulla mia identità, in quel senso intendo. So solo che quando è volata via, come ogni tanto ci anticipava, quando l'ha fatto per davvero so solo io cosa ho goduto. Un sospiro di sollievo, la fine di una persecuzione. E ora invece dovremmo ricominciare a vederci, e pure in pubblico?

La prima cena tutti insieme, dopo che lui li aveva ritrovati in quel modo. Un silenzio assordante, sguardi confusi o feroci. E la vecchia che ci serviva teneva lo sguardo inchiodato sui piatti. Ad un certo punto la pazza ha gettato la testa indietro, oscillando colla sedia fin quasi a cadere, come avesse una crisi epilettica. Questa qua muore ho pensato. Ma quella invece stava ridendo mentre fissava mio padre e sembrava che da un momento all'altro stesse per sputargli addosso. Una cena che non finiva mai. Perché lui aveva sentenziato con solennità: "Voglio che ci abituiamo a considerare una vera famiglia, da adesso. Tutti uniti". E la ragazza appunto s'è messa a piangere, da tanto che rideva come un'isterica. Per poco non si è soffocata col pezzo d'arrosto in bocca. Giunti al dessert, ho sentito il mio piede toccato dal suo. Mi mancava il respiro dall'indignazione. Ho anche provato a sbirciarla di traverso, perché la Pazza mi sgranava gli occhi addosso a sfidarmi. Cosa voleva fare, quella esaltata? Sa, ogni tanto quando mi entrava in camera, mi sfidava, "Spogliati", mi sussurrava fingendo di ansare di insani desideri. Io col braccio destro le indicavo la porta. Doveva andarsene all'istante, se no. "Se no cosa mi fa il bambino? Mi fa la bua?", e intanto si sedeva sul letto, dove stavo come barricato e cambiando tono si provava ad essere didattica. Che dovevo accettare il mio corpo, e dovevo mostrarlo nudo a qualcuno, donna o uomo o animale. Ma a qualcuno, non importa a chi. Perché i vecchi ci pensano le infermiere poi a spogliarli, quando sono vicini alla morte. Ma un giovane vestito è un non senso. È vita, è vita. E in quei momenti mostrava di aver pietà di me. Capisce? Una pazza sfrenata, che aveva quasi consumato con mio padre, e si permetteva di farmi la morale, e di insegnarmi tutto, della vita. Certo, la conosceva bene la vita, lei. Sapeva tutto dell'amore. Insomma, voleva come dire. Sì, era disposta a iniziarmi. Nessun problema per lei. Invece di farlo col padre, e a pagamento, lo faceva col figlio. Che poi non ero male, aggiungeva. Solo un po' troppo segaligno. Già. E all'inizio della parola, che mi ha fatto arrossire, alzava la voce in modo allusivo. Una perversa, come lui del resto. Proprio una bella famiglia, eravamo.

Rimpiangevo il periodo in cui stavo solo con lui. Meglio il silenzio, l'imbarazzo, la paura anche, ma sì paura, piuttosto che la confusione, le tensioni continue, colla pazza che faceva da padrona. Il solo vantaggio di quel caos era vederlo in difficoltà davanti alla ragazza. Qualcuno ci riusciva, almeno

qualcuno c'era che lo metteva in riga. Perché con lei abbassava la testa e perdeva la solita arroganza. Come? Ah, mi chiede della bambina? Anche lei porta un nome, la sola assieme a sua madre. Già, Rosetta. Che nomi retorici. Tipica enfasi territoriale, da meridione pezzente. Nulla di speciale, quella là. La solita bambina di quell'età. La mano sempre a tenere ben fissa un lembo della gonna della madre, che si spacciava anche per mia, ma io non ci credo per niente a questo. Ogni tanto vomitava e aveva problemi al pancino. Occupava a lungo il secondo bagno della casa. Colla piccola, la pazza cambiava atteggiamento. Tornava ragazzina tremula e languida. Cambiava anche voce, si faceva leziosa e complimentosa. Insopportabile. La voleva lavare lei, e la teneva nella vasca colle paperette. Sa, nel misero appartamento dove stavano prima non disponevano di una vasca, dunque da qui la passione per i lavaggi. Ma colla bambina, almeno non si metteva a parlare di sesso. Già. Almeno quello.

Quanto alla piccola, debbo ammettere un'altra cosa. Quando la vedevo in certe serate tranquille, in giardino, stranamente tranquille, dopo cena, addormentarsi in grembo a sua (insisto sua, non mia, per favore) madre, e il labbro superiore leggermente sporgente che la faceva senza dubbio graziosa, sì, quando vedevo questo labbro tendersi e fremere nel respiro sereno per l'abbraccio col corpo della madre, illuminata dalla luna, ecco quel quadretto rassicurante mi faceva pensare. Lo confrontavo colla mia infanzia, almeno quella che mi ricordavo, anche là solo come un cane, colla contadina con pochi denti in bocca, brusca ma a suo modo protettiva. Insomma non avevo avuto quel grembo per me, per appoggiarci sopra la testa. Già.

Il fatto è che li ho visti, lui e la donna, mia madre ok, a letto. Due bestie selvagge erano. E devo tornarci su. So che a voi interessa di più la morte dei piccoli. Ma per me conta innanzitutto quest'episodio. Non sto esagerando. Non avevo mai visto uno spettacolo del genere. E la porta lasciata socchiusa. Come mai non ha chiuso la sua porta quella volta? Voleva farsi vedere, no? Ed era un obbrobrio, un vero obbrobrio. Niente veniva risparmiato. Non potevo arrivarci, prima, nemmeno colla peggiore immaginazione. Dove era finita la sua sanità morale? Sono convinto però che quello pensava di avere tra le braccia e le gambe, sotto e sopra, la pazza, non la donna che aveva il collo invaso da rughe. Quella volta, nessuna chiave sulla serratura. Che esibizionista! Cosa voleva dimostrarmi? Successo quando, mi chiede? Ma mi sembra proprio il giorno in cui la ragazza era volata via. "Ma dove vuoi andare?", le ha chiesto disperato in cucina. Si è quasi inginocchiato a supplicarla di restare. E quella continuava a sghignazzare. Li sentivo dalla mia camera. Ho evitato di entrare, anche se avevo voglia di un caffè, per non salutarla, per non venire come al solito preso in giro. Non lo sopportavo più.

Via, via, meglio così. Ma ora voi col reality ci fate tornare assieme. È questo che vuole lui. E forse anche lei. Anche la pazza.

Quando l'ha trascinata in camera da letto, non ho visto il particolare ma immagino le cose si siano svolte così, deve avere avuto una brutta faccia, delusa. Si capiva che non ci metteva sentimento in quell'impulso. Pensava all'altra, alla ragazza volata via. Ovvio. Ricordo bene lo sguardo affamato d'amore con cui si vestiva prima di andare alla sua scuola, a riempirla di omaggi quando usciva, e la delusione quando per giorni e giorni, interminabili giorni, non l'ha vista più sbucare dal cancello in mezzo alla baraonda di famiglie normali. Dovevano essere emigrati lontano, quelli là, per stare alla larga dalla sua "tenerezza generosa". Io gli stavo dietro, e lui non si accorgeva di niente. Poi, quando si preparava per andare nella Casa di moda, come la chiamava lui, ecco ci metteva lo stesso impegno. I capelli se li lustrava e se li tingeva per salvare il rosso che andava imbiancandosi, e le sopracciglia gli diventavano orribili. Non ho chiaro come siano andate veramente le cose, quella volta. Se sia stata una sorpresa autentica oppure se in qualche modo fosse stato messo sul chi va là. Perché la vecchia spagnola deve avergli soffiato di avere una mercanzia sopraffina, una diciottenne, ma non ha diciott'anni quella, è minorenne e glielo potrò dimostrare presto. E lui deve aver fatto i suoi calcoli, e deve averla sbirciata. Non ho assistito al loro incontro, e non mi è chiaro nemmeno come Amalia sia sbucata all'improvviso a fermarli sul più bello. Secondo i fogli avrebbe esclamato: "Bruto, bruto, è mia figlia! Non vedi che è mia figlia?". Una vera scena madre, alla lettera. Certo non deve essere stato facile, perché ha presente un gatto preso per la coda mentre è sopra una gatta a fare le sue cose e strappato sul punto che? Ha presente per caso cosa si rischia? Io l'ho fatto nel giardino di casa quand'ero un bambino curioso e ho rischiato la mano. S'è girato soffiando con un brontolio feroce. Dev'essere successo proprio così anche allora. Ho potuto ricostruire dopo, nelle frasi smozzicate a tavola dalla pazza quando voleva tormentarlo, e gli occhi supplici di sua madre che indicava i piccoli presenti e ignari, e tra costoro intendeva anche me che avevo 22 anni. Buffo, no?

Ci saranno molte repliche del programma? Penso allo strazio che proverà Amalia quando si vedrà nel video. Perché si tratta solo di laide memorie. La donna ha perso tre creature, i miei fratellastri a sentir loro, così si esprime lui, quando si pavoneggia a intellettuale forbito e sussiegoso. "Mellifluido", l'ha definito in questo modo, se non sbaglio, il nostro amabile sceneggiatore. Eppure per lei conto io solo. Si rende conto? E lo schifo di quell'atto sfiorato tra i due, tra suo marito e sua figlia.

Che poi, quello che mi chiedo di continuo, e questa domanda un po' mi tormenta, com'è stato che questa donna è entrata là dentro proprio a

tempo? Nella loro versione ufficiale le cose si sarebbero svolte in questo modo. Strano, molto strano. Com'ha fatto a interromperli, gridando che era la figlia la ragazza che quello si stava facendo? Come ha potuto superare tutte le barriere, i filtri, le difese che in quegli ambienti proteggono la privacy per simili accoppiamenti, diciamo così. Non sono pratico ma mi immagino che. La pazza poi una sera mi ha pure detto che invece quasi l'avevano fatto. E poi torno all'altro atto, quello tutto consumato al contrario. E quei suoni terribili. Lei che prima mormorava "no, no, non si può più, non voglio" e poi gemeva con un affanno orrendo "ancora... ancora:::". Era la vita che gridava, in loro. Ecco, avrei potuto anch'io quella volta entrare nella sua camera da letto, davanti all'enorme letto matrimoniale, e farli smettere, urlando "Fermatevi, bestie! C'è qui vostro figlio!". Poter tornare indietro e fermarli, la prima volta, e impedir loro di darmi alla luce. Già. Invece sono rimasto là a spiare, come sempre. No, non sono scappato via, quella volta. No, stavo là, inchiodato, come davanti al ragazzino che si sparava tra gli alberi in giardino. Non riuscivo neanche allora a staccarmi da quella vista. Del resto, io so solo spiare, sa. Solo spiare. Un banale guardone. In fondo. Questo sono.

ROSA GIULIO, *I Sei personaggi di Pirandello dalla scena allo schermo* • SILVIA ACOCCELLA, *Sei personaggi in cerca di schermo* • BEATRICE ALFONZETTI, *L'ultima risata. La Figliastra e le altre, tra fine e finali* • ANDREA AVETO, *12 dicembre 1921: la prima genovese di 'Sei personaggi in cerca d'autore' (con un allegato)* • RINO CAPUTO E ANGELO FÀVARO, *I 'Sei personaggi' di Pirandello. Dialogo critico* • GRAZIELLA CORSINOVÌ, *La creazione del "personaggio": sintesi e reinvenzione geniale di fonti culturali multiple attraversate dal brivido del paranormale* • PASQUALE DE CRISTOFARO, *Sei personaggi, tre congetture e un azzardo* • ANGELO FÀVARO, *'Sei personaggi in cerca d'autore': violazione/capovolgimento della tragedia nel pirandelliano teatro del dubbio* • ISABELLA INNAMORATI, *Rovesciare la prospettiva. Note su 'In cerca d'autore. Studio sui Sei personaggi' per la regia di Luca Ronconi* • LORENZO MANGO, *I 'Sei personaggi' secondo Memè Perlini* • MARCO MANOTTA, *Marionette in cerca d'autore. Un'Elettra per Pirandello* • ALDO MARIA MORACE, *Sulla variantistica dei 'Sei personaggi'* • FLORINDA NARDI, *Sei personaggi in cerca di scena* • PAOLO PUPPA, *Il Figlio ('Sei personaggi in cerca d'autore' nella versione del Figlio)* • LORENZO RESIO, *«Era un pollo come»: Edoardo Sanguineti dal "teatro nel teatro" al "teatro dell'incesto" con 'Sei personaggi. com'* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Smascherare il dramma: la regia di Carlo Cecchi dei 'Sei personaggi in cerca d'autore'* • ANTONIO SICHERA, *I 'Sei personaggi' tra intelligenza e pathos* • MONICA VENTURINI, *«Giù il sipario». Personaggi, cifre, motivi tra novelle e teatro* • Abstracts.